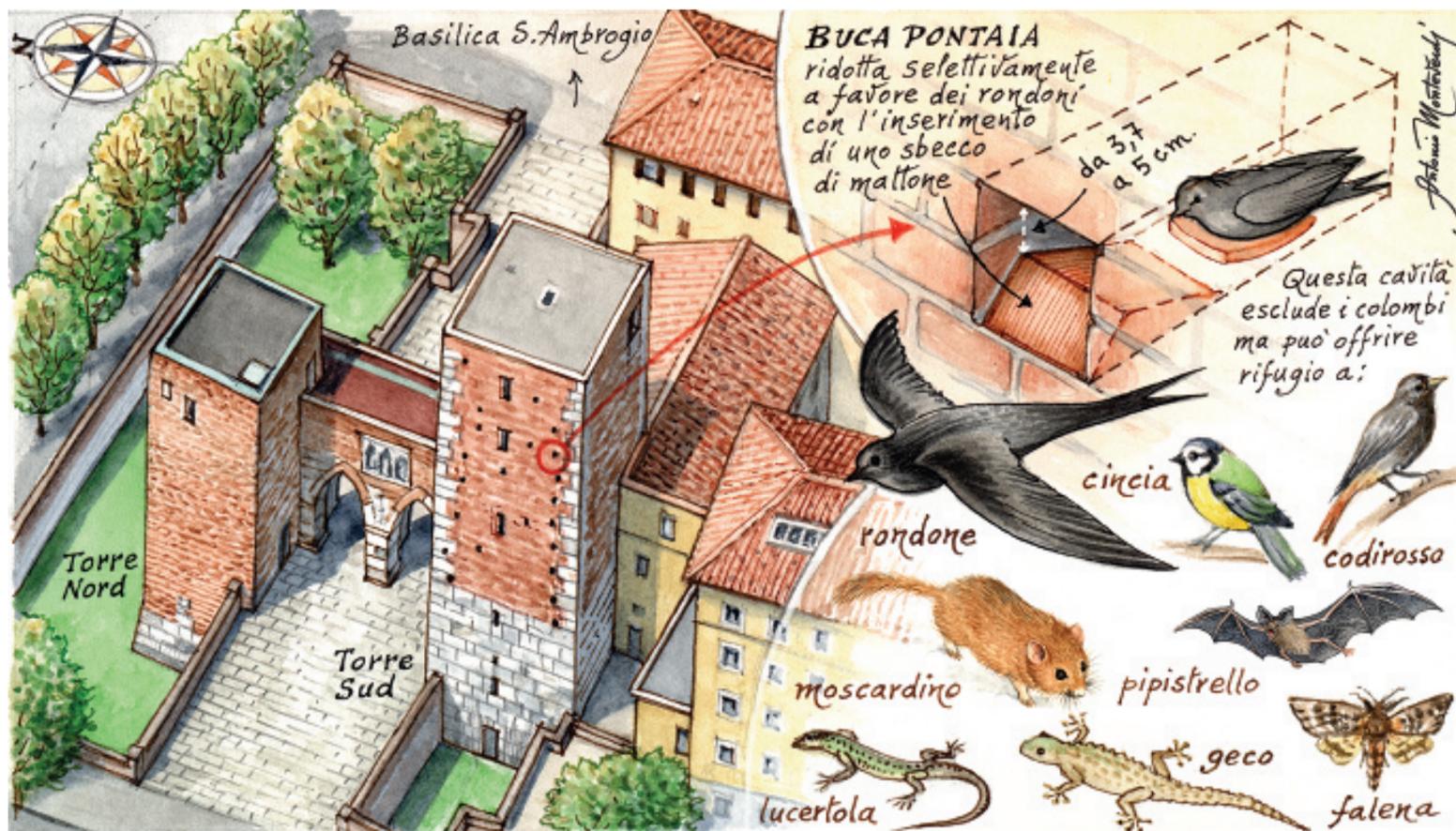


La città degli animali



Costruzioni a misura di rondoni e piccoli selvatici. Le due torri della Pusterla di Sant'Ambrogio sono il primo esempio, a Milano, di restauro rispettoso della biodiversità. Le buche pontae, spiega Rebecca Fant, l'architetto progettista che ha lavorato in tandem con Eros Zanotto, restauratore ed esecutore dei lavori, erano aperte nelle opere di edilizia medievale e in generale storica per alloggiare i travetti delle impalcature usate per completare le costruzioni nelle parti alte e «sono state predisposte perché possano ospitare selettivamente piccoli uccelli, chiroterri, rondoni ma non i piccioni».

Gli ornitologi spiegano che nelle due torri ogni primavera ritorna una colonia di rondoni. Dallo scorso autunno, il capoluogo s'è dotato di un regolamento edilizio che ha introdotto norme per la tutela di rondoni e selvatici che nidificano e si riproducono. Giugno, in particolare, è il mese dei rondoni (comune, pallido, maggiore) che affollano le colonie di nidificazione dando vita a pazzi inseguimenti intorno alle mura di torri, edifici antichi, castelli. Sabato prossimo proprio al Castello Sforzesco le guide ornitologiche dalle 19 accompagneranno i visitatori ad osservare rondoni, civette, falchi e gli altri abitanti che popolano il monumento. Milano partecipa così al Festival dei rondoni con altre 21 città italiane. «I rondoni cominciano ad arrivare ad aprile e sono il segno inequivocabile della bella stagione. Per primi gli adulti — spiega il naturalista Guido Pinoli —, che hanno già nidificato, poi arrivano almeno tre altre ondate di uccelli di varie età, l'ultima a giugno e sono i rondoni più giovani, che sono riusciti da soli a ritornare dove sono nati». Tornando alla Pusterla di Sant'Ambrogio,

PUSTERLA le torri restaurate a misura di SELVATICO

Sant'Ambrogio, riaperte le feritoie
in cui nidificano le colonie di migratori
Sabato il Castello Sforzesco ospiterà
il primo «Festival dei rondoni»

è una delle Porte minori (o Pusterle) poste sul tracciato medievale delle Mura di Milano. Per le due torri e l'ingresso a doppio fornice, ricostruite nel '39, furono utilizzati laterizi ricavati dalle porte e dalle mura medievali originali. Mauro Ferri, veterinario, esperto di fauna, spiega: «È inutile fare la guerra ai piccioni sigillando le buche pontae. Invece, vanno ridotti gli accessi, con tecniche oggi note, e ciò consente di tutelare i piccoli volatili, rondoni ma anche chiroterri, che

li possono nidificare e per di più si nutrono di insetti». Molti — nel sito http://www.festival-deirondoni.info/documenti_scaricabili.html — gli studi con indicazioni per i progettisti su come difendere i siti di nidificazione dei rondoni nei sottocoppi, nelle buche pontae con le esclusioni selettive per i colombi, nelle torri rondonarie antiche e moderne, coi nidi artificiali.

Paola D'Amico
© RIPRODUZIONE RISERVATA

C

Il caso

On line la storia della colonia di gatti di via Selvanesco che rischiavano lo sfratto e ora hanno delle cassette nuove

La norma

● L'articolo 11 - comma 5 del Regolamento edilizio introduce la tutela dei nidi negli edifici

Noi & loro



di **Danilo Mainardi**

Protozoi, un oceano brulicante di vita in una goccia d'acqua

Il microscopio me l'ero procurato l'ultimo anno del liceo. Lo tenevo sul marmo del comò dove erano anche allineati i miei allevamenti: bicchieri d'acqua sporca, da dove, con una pipetta, assorbivo una goccia d'acqua, la posavo su un vetrino e osservavo i parameci attraverso le lenti ingrandenti. Un microscopico mondo di protozoi, che invito a scoprire. Esseri fatti da una sola cellula che nuotano con ciglia mosse con onde progressive e ordinate dando l'idea suggestiva di un campo di grano accarezzato dal vento. È un prevalere, mi pare, di sensi sulla ragione. Un po' come guardare con la maschera pesci nell'azzurro, vitreo e compatto, del mare. Se racconto di ghepardi o di giraffe o di un'aneddotica esotica è quasi garantito che al lettore piaccia. Ma mi sembrerebbe un tradimento non ospitare in questa amata rubrica tutti gli animali. Pensate che molti studiosi si scelgono un gruppo zoologico su cui fare ricerca, e lì dentro spendono tutta la loro vita. Animali mai visti né sentiti dai più diventano per loro familiari e di loro sanno tutto. Penso a gastrotrichi, briozoi, nemertini, endoprotti, gente zoologica così, coi loro strani e astrusi nomi. Se infatti è di tutti spersersi a guardare voli gioiosi di uccelli o incantarsi davanti ai pesci di un oceano, privilegio di pochi invece è seguire le mosse dei piccolissimi abitanti del muschio, della corteccia di un albero o del terriccio. Esseri piccolissimi e fragili che regalano scenari di vita fuori dal comune ai quali, ogni tanto, mi piace farvi affacciare.

DOMANDE & RISPOSTE

I vostri quesiti a: pdamico@corriere.it

Ci sono pesci velenosi nei nostri mari? Il più diffuso è la tracina o pesce ragno

Ci sono pesci velenosi nei nostri mari, è facile incontrarli?

Stefano C., Paderno Dugnano

Tra i pesci velenosi con cui ci si può sfortunatamente imbattere nei nostri mari troviamo i pesci ragno o tracine, dal greco *traknos* (pungente), sono pesci di lunghezza compresa tra 14 e 50 centimetri. Le tracine, diffuse in tutto il Mediterraneo, si infossano nel fondale sabbioso, lasciando liberi solo occhi e spine velenifere. Si cibano di piccoli pesci e crostacei. Quando una preda capita a tiro esse la catturano risucchiandola con la bocca. La tracina spesso si avventura in acque molto basse ed è caratterizzato dalla presenza, sul dorso, di una o più spine collegate ad una ghiandola velenifera il cui prodotto, se iniettato, è in grado di provocare un intenso dolore locale e, a volte, anche sintomi generali co-

me nausea e tremori. Non è raro per gli esseri umani venire a contatto con questi pesci, sia sulle spiagge sia durante la pesca. Il veleno della tracina non è mortale ma il dolore locale è descritto come estremamente intenso. Se si calpesta il pesce e ci si punge la pianta del piede, più raramente il palmo delle mani, a volte le spine dei pesci possono rimanere infisse profondamente nella pelle. Il primo rimedio da mettere in atto è quello di immergere la parte colpita in acqua molto calda (non importa se dolce o salata), al limite della sopportazione. Il veleno della tracina è costituito da una proteina termolabile che si disattiva a temperature di soli 45 gradi centigradi. In genere nell'arco 30-60 minuti il dolore si riduce drasticamente.

Paolo Galli
ecologo Università Bicocca
© RIPRODUZIONE RISERVATA

È utile addestrare il cane e come farlo? A scuola per raffinare le strategie di vita

Vorrei che Taico diventasse più ubbidiente. Quanto ritiene utile un corso di addestramento? E come dovrebbe essere svolto?

Mauro G., Bergamo

Non sono molto diffusi i centri dove si pratica l'addestramento dei cani coinvolgendo tutti i membri della famiglia nella quale l'animale è inserito. Gli operatori di questo settore dovrebbero fare una più decisa e convincente opera di persuasione nei confronti dei loro clienti. È solito, infatti, che dall'addestratore o educatore si rechi il membro più affettivamente coinvolto con il cane, mentre gli altri elementi osservano la sua iniziativa più come ultimo sintomo d'incapacità nel farsi obbedire che desiderio di avere un animale sotto controllo. Esistono professionisti che impostano i loro insegnamenti anche sulla conoscenza teorica, più o meno appropof-

dita, della cino-antropologia. Questo è il modo più valido per capire chi è o potrebbe essere il cane nella nostra vita domestica ed affettiva. Per ottenere una maggior educazione del cane, utile ad un adeguato inserimento nella vita sociale nelle nostre città, sono disponibili diverse tecniche, tutte più o meno valide se escludono il «dolore» come stimolo condizionante. Gentile Mauro, nella sua mail descrive il suo nucleo familiare composto anche da una compagna ed un adolescente. Li coinvolga per evitare che il cane si senta collocato gerarchicamente al secondo posto, cioè solo dopo di lei. Se ragazzo e compagna sapranno, come lei, ottenere l'obbedienza del cane, tutto sarà più «in ordine» nella mente di quest'ultimo.

Daniele Mazzini
istruttore educatore
© RIPRODUZIONE RISERVATA